

**SONO SOLO
UN COSTO!**

**AIUTIAMOLI
A CASA
LORO!**

**PRIMA GLI
ITALIANI!**

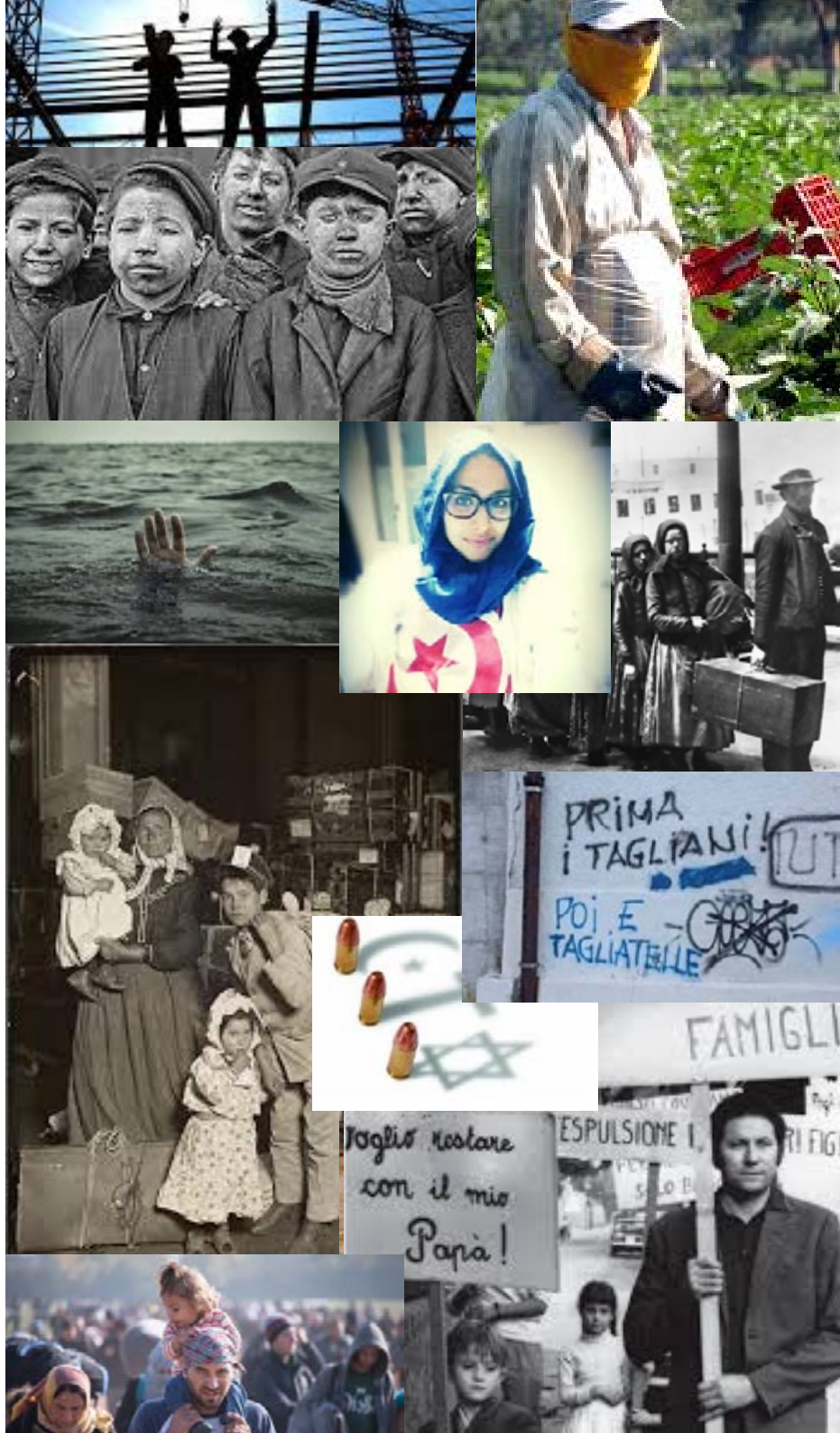
**Di che
religione
Sono?**

**CI STANNO
INVADENDO!**

**Da dove
arrivano?!**

**ci rubano
il lavoro**

**Sono tutti
TERRORISTI!**



Cambiare lo sguardo

“Gli stranieri sono troppi, vivono alle nostre spalle, e per di più spacciano, rubano e violentano!” Questo è il senso di tante discussioni che si fanno nei bar e nei luoghi laddove queste parole (false) ripetute tante volte rischiano di diventare una marea nera che può travolgere la nostra civiltà. Siamo stati male informati noi italiani: l’aver mostrato per giorni e giorni immagini di persone disperate in mare sui barconi ha ingenerato nel corpo sociale il timore che il fenomeno migratorio fosse fuori controllo.

Tanti errori sono stati fatti in questi anni di incuria e cattiva gestione nei centri di pessima accoglienza che inevitabilmente hanno portato a delle tensioni anche con gli italiani. Dati del Viminale al 23.1.2017: erano presenti nel sistema di accoglienza italiano 175.550 persone, di cui 14.750 (8%) nei Cpa, 136.978 (78%) nei Cas, e 23.822 (14%) nel sistema Sprar. In questa giungla ci sono stati enti gestori che hanno svolto seriamente il loro lavoro, garantendo tutti i servizi, mentre altri infiltrati dalla criminalità organizzata se ne sono approfittati lucrando sulla quota giornaliera, abbattendo i costi e fornendo cibo e servizi scadenti.

Ci viene incontro Papa Francesco con una riflessione centrale nella lettera per la giornata della pace 2018: *“Quanti fomentano la paura nei confronti dei migranti, magari a fini politici, anziché costruire la pace, seminano violenza, discriminazione razziale e xenofobia, che sono fonte di grande preoccupazione per tutti coloro che hanno a cuore la tutela di ogni essere umano”*¹. Quanto vorremmo che parole simili si levassero con altrettanta forza ed a più voci dalla società civile!

Lo scopo di questo opuscolo è quello di fornire quelle informazioni minime, affinché sia ristabilita la verità dei fatti e si diffondano gli antidoti, o meglio gli anticorpi, per salvare il tessuto sociale sano della nostra società.

Avviciniamo le persone, leggiamo sui volti, prima ancora che sui libri, le loro storie: non sono numeri, sono persone in cerca di lavoro, istruzione, diritti!

Guardiamo i migranti negli occhi, oltre la disperazione c’è uno sguardo che noi abbiamo perso. Quello sguardo può aiutarci a trasformare il nostro modo di guardare la vita. Accogliamo quegli sguardi di speranza che un altro mondo è possibile: una volta liberati dal timore dell’oppressione e dal bisogno, si possa vivere nella libertà, nella giustizia e nella pace.

Mario Busti *Presidente Università per la pace delle Marche*

¹ Papa Francesco: “Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace”, 2018

Prima gli italiani?

L'affermazione "prima gli italiani" è ipocrita perché in tutta la storia della Repubblica, nella scelta tra poteri forti, poteri segreti, mafie e poteri criminali da un lato e cittadini dall'altro, la regola - con poche eccezioni - è stata che i cittadini sono stati messi dopo. Oggi si dice "prima gli italiani" non certo per riequilibrare il rapporto nel senso della giustizia e contro la prepotenza, ma solo per andare a colpire chi è più vulnerabile e disperato, cioè i migranti.

Al contrario, il compito di organizzare una buona convivenza per tutti, residenti e migranti, consentirebbe di riqualificare la democrazia limitando le pretese dei poteri egemoni. Quindi la politica del "prima gli italiani" è un trucco per penalizzare, oltre agli stranieri, gli italiani stessi.

Poi l'affermazione è viziata dall'ignoranza, perché implica di non sapere che la Repubblica Italiana riconosce come cittadini sia i nati e residenti in Italia, sia coloro che vengono accolti sulla base dell'art. 10, ossia persone alle quali nel loro paese non sono riconosciuti gli stessi diritti umani che la Costituzione sancisce. Quello che conta non è essere "italiano" nel senso etnico, ma essere cittadino nello spazio giuridico e sociale garantito dalla Costituzione, la quale non ha un fondamento razzista, di sangue o di territorialità.

Inoltre l'affermazione è sbagliata eticamente, perché non solo le istituzioni, ma tutti i cittadini, e ancor prima ogni persona, hanno il dovere di convivere con gli altri nel rispetto, nella collaborazione reciproca, nella solidarietà, senza escludere né mortificare nessuno. L'italianità non è un criterio che legittimi alcun privilegio.

Infine l'affermazione è sbagliata al cospetto della vita. Infatti è la vita stessa che ci chiede di imparare a stare insieme agli altri, rinunciando a perseguire la logica egoista del "prima io" o "prima noi". Chi si ostina a voler primeggiare fallisce nel trovare il giusto orientamento per la sua esistenza e si esclude da solo da una comunità umana giusta e solidale. Chi esclude si esclude.

Si può aggiungere che chiunque abbia una fede religiosa - cristiana o di altra matrice - è tenuto al rispetto e all'accoglienza verso gli altri, anche se sono stranieri. Non si può essere cattolici, o comunque cristiani, o credenti in Dio secondo altre fedi, se si pretende di porre se stessi e la propria nazione al di sopra dei diritti, dei bisogni e del valore di altri esseri umani. L'umanità è una stessa famiglia dove si impara a convivere senza farsi del male. Chi insiste a dire "prima io" ha un problema nella sua formazione psichica e morale e deve farsi aiutare da specialisti.

Roberto Mancini *Docente Università di Macerata*

Ci stanno invadendo?

Avere una corretta consapevolezza della dimensione del fenomeno migratorio diventa sempre più un'esigenza di carattere etico e politico. Di carattere etico in quanto ciò che è vero aiuta meglio a leggere il presente; di natura politica perché consente maggiori competenze per affrontare e programmare saggiamente il futuro.

In questo periodo storico, soprattutto in Italia, circolano notizie in relazione alla dimensione quantitativa del fenomeno che rivela una percezione del tutto estranea alla realtà. I sondaggi sull'opinione pubblica attestano la presenza dei migranti a una media del 30%. E' vero che gli italiani hanno poco dimestichezza con i "numeri" e sono più attratti dai talk show mediatici o dalle informazioni di facebook, ma il gap tra l'immaginario collettivo e la realtà stessa è effettivamente sproporzionato in quanto i dati emanati da fonti scientifiche ed autorevoli attestano la presenza dei migranti nel nostro paese a circa il 9% della popolazione totale.

Questa mancata consapevolezza della portata reale del fenomeno migratorio genera una serie di problemi che si riversano su un'ondata di razzismo legata alla paura dell'invasione del tutto costruita per fini elettorali.

Altra questione fondamentale sono i danni provocati da una conoscenza errata dell'intera questione. Vedere la migrazione come "problema" e non come "opportunità" ci impedisce di uscire dall'attuale stagnazione economica che affonda le sue radici in un degrado culturale. Una delle trappole di questi mesi è quella secondo la quale l'Europa dovrebbe chiudere le porte ai flussi migratori. Se si guardasse il problema non tanto dal punto di vista filosofico e morale, ma da quello del mero tornaconto personale, si evidenzerebbe invece il notevole interesse che l'Europa ha nell'aprire le frontiere. Il vecchio continente, infatti, sta attraversando un declino demografico sempre più evidente e l'Italia, che nel passato è stato tra i paesi più popolati, oggi è al 23° posto della classifica mondiale e si prevede che nel 2050 sarà al 31°.²

Di fronte a questa realtà inconfutabile l'Europa avrà sempre più bisogno delle forze giovanili dei popoli migranti. Infatti la decrescita, se non corretta dalle immigrazioni, porterà problemi che saranno tanto maggiori nei paesi (come l'Italia) ove essa è più intensa.

Giovanna Cipollari *CVM - Comunità Volontari per il Mondo*

² Antonio Golini: "La popolazione del pianeta", Il Mulino, 2003 - Massimo Livi Bacci: "In cammino", Il Mulino, 2010

Da dove arrivano e di che religione sono?

Secondo i più recenti dati Istat, al 1 gennaio 2018 i cittadini stranieri residenti in Italia sono 5.144.440 (8,5% della popolazione italiana). Di questi, più di metà provengono da paesi del continente europeo (50,1%), circa due quinti da Africa e Asia (rispettivamente 20,9% e 20,5%), il 6,7% dall'America centrale e meridionale, mentre il restante 1,8% proviene dal Nord America e dall'Oceania. I primi 10 paesi di provenienza (che contano per quasi i due terzi, 63,7%) sono: Albania, Romania, Marocco, Cina, Ucraina, Filippine, India, Bangladesh, Moldavia ed Egitto.

Nonostante non sia possibile conoscere la religione dei cittadini stranieri residenti in Italia, sappiamo che circa il 22% (che rappresentano l'1,9% della popolazione residente) proviene da paesi con maggioranza musulmana.

Le richieste di asilo politico nel 2017 sono state secondo Eurostat 126.550. I principali paesi di provenienza Nigeria (24.950, 19,7%), Bangladesh (12.125, 9,6%) e Pakistan (9.470, 7,5%). I richiedenti asilo per l'anno 2017 rappresentano quindi un numero molto piccolo se rapportato alla popolazione residente in Italia. In particolare, nel 2017 c'è stato un richiedente asilo ogni 478 residenti in Italia (uno ogni 437 italiani residenti). Detto altrimenti, per ogni comune di dimensione media (circa 7.560 abitanti) nel 2017 sono arrivati 17 richiedenti asilo. Secondo dati del Ministero dell'Interno, dei 126.550 richiedenti asilo del 2017 solamente 9.448 sono 'sbarcati'.

Emergenza? Invasione?

Giovanni Marin *Ricercatore Università di Urbino*

Ci rubano il lavoro?

Le migrazioni hanno sempre assolto un ruolo fondamentale nella storia. Spostarsi sul territorio è una prerogativa dell'essere umano, è parte integrante del suo "capitale", è una capacità in più per migliorare le proprie e altrui condizioni di vita.

Nel Terzo Millennio la distruzione dell'economia contadina tradizionale e i processi di globalizzazione in atto creano masse di persone dislocate socialmente ed economicamente con legami indeboliti con la terra, la comunità e le tradizioni. Questi contadini in crisi d'identità sono il serbatoio più massiccio per le migrazioni interne e internazionali. L'emigrazione ha reso possibile, infatti, l'uscita dalla trappola della povertà da parte di molte aree rurali arretrate. Per la maggior parte di coloro che l'hanno tentata, ha funzionato bene, e ha migliorato le condizioni sia nei paesi di provenienza sia in quelli di arrivo. Nonostante l'attuale crisi economica, infatti, c'è una domanda del mercato per le qualifiche più modeste, poco remunerate (edilizia, lavori stagionali agricoli, lavoro manuale nell'industria e nei servizi, come le pulizie, assistenza agli anziani, e così via), e scarsamente appetite dalla manodopera nazionale. Spesso a partire sono persone motivate, attive, intraprendenti che si "adattano" alla situazione di arrivo, tanto che ne adottano anche il modello demografico dimezzando, a partire dalla seconda generazione, la propria fertilità rispetto alle regioni originarie.

Una volta arrivati raramente contendono al locale i posti di lavoro "pregiati", il più delle volte occupano quelli che i locali tendono comunque a tralasciare. Infatti dei 2.423.000 occupati stranieri nel 2017 (10,5% di tutti gli occupati) in Italia, ben i due terzi svolgono professioni poco qualificate o operaie (nelle quali sono rispettivamente un terzo e un ottavo degli addetti), al punto che sono sovra istruiti più di un terzo di essi (34,7%, contro il 23% degli italiani). In particolare sono stranieri il 71% dei collaboratori domestici e badanti (comparto che impiega il 43,2% delle lavoratrici straniere), quasi la metà dei venditori ambulanti, più di un terzo dei facchini, il 18,5% dei lavoratori negli alberghi (per lo più addetti alle pulizie e camerieri), un sesto dei manovali edili e degli agricoltori. Tutti impieghi pesanti, precari, poco retribuiti, spesso stagionali e caratterizzati da sacche di lavoro nero (o grigio) e di sfruttamento. Quindi poco appetibili agli italiani.

La scarsa mobilità professionale dei lavoratori stranieri li inchioda poi in una situazione di subordine che si riflette nel differenziale retributivo: in media un dipendente italiano guadagna il 25% in più rispetto a uno straniero (1.381 euro mensili contro 1.029), mentre le donne straniere guadagnano in media il 24,4% in meno dei connazionali maschi. Quindi la credenza che gli immigrati "rubano il lavoro" agli italiani è da anni smentita dalla realtà.³

Giovanna Cipollari CVM *Comunità Volontari per il Mondo*

³ Dati tratti dal "Dossier Statistico Immigrazione 2018", IDOS Centro Studi e Ricerche, 2018

Sono solo un costo?

Sono poco più di 2.400.000 gli immigrati occupati residenti in Italia, che versano alla previdenza contributi per 11,9 miliardi di euro l'anno (con cui si riesce a pagare oltre 600.000 pensioni soprattutto agli italiani) e contribuiscono a generare un valore aggiunto di 131 miliardi, ovvero l'8,7% del Pil italiano.

Considerevole, in questo senso, l'apporto dei 691.000 imprenditori stranieri, il 9,2% del totale degli imprenditori, dato in crescita negli ultimi cinque anni del 16,3% in controtendenza con la diminuzione degli italiani (-6,4%).

Positivi gli effetti per l'Italia anche in relazione all'impatto fiscale: i residenti stranieri dichiarano 27,2 miliardi di euro e ne versano nelle casse dello stato 3,3 di Irpef, che aggiunti ai sopra evidenziati 11,9 miliardi di contributi previdenziali ed ai quasi 4 miliardi stimati per Iva, imposte sui carburanti, lotto e permessi di soggiorno, portano ad un contributo stimato per le entrate pubbliche di circa 19,2 miliardi di euro.

A fronte delle quali i circa 5.000.000 di cittadini stranieri residenti incidono sulla spesa pubblica italiana (sanità, istruzione, servizi sociali, casa, giustizia, ministero degli interni, trasferimenti economici) per il 2,1%, del totale, ovvero circa 17,5 miliardi di euro, con un saldo positivo stimato di circa 1,7 miliardi di euro.

Rispetto al sistema previdenziale, infine, va considerato che non sono pochi i cittadini stranieri residenti che, pur versando contributi, lasceranno il nostro paese prima di aver maturato il diritto alla pensione: un regalo stimato di 300 milioni di euro all'anno.

Ma a monopolizzare il dibattito, anche su questo aspetto, sono solo i costi delle persone richiedenti asilo, poco meno di 95.000 nel 2018.⁴

Davide Guidi *Coordinatore Università per la pace delle Marche*

⁴ Dati tratti dal "Rapporto 2018 sull'economia dell'immigrazione", Fondazione Leone Morossa, Il Mulino, 2018

Il terrorismo ha una religione?

Ci siamo posti questo interrogativo ogni volta che in nome di una religione, in passato come oggi, sono stati commessi atti scellerati contro innocenti, o sono state mosse, sostenute e giustificate guerre.

Nell'ultimo ventennio il fenomeno del terrorismo ha avuto prevalentemente una presunta matrice islamica. Presunta, perché nonostante le diverse organizzazioni terroriste e gli attentatori in ogni angolo del mondo abbiano sempre tirato in ballo l'Islam, i suoi simboli e la sua storia, non hanno mai avuto una legittimazione, né da parte delle autorità religiose ufficiali, né dai fedeli che vivono l'Islam come religione di pace.

Il terrorismo ha mietuto vittime di ogni nazionalità e religione e la maggior parte sono proprio vittime musulmane come ad esempio in Siria, Iraq, Afghanistan, a confermare la demagogia della loro narrazione e del loro pensiero dominante, che vede in chi non si allinea un nemico da eliminare.

Il recente documento firmato ad Abu Dhabi con le massime rappresentanze dell'Islam a livello mondiale, rappresenta un ulteriore condanna e diniego di ogni forma di strumentalizzazione delle religioni per scopi diversi dalla fede. Si tratta di un punto di ripartenza importante, che chiama tutti i fedeli e le guide religiose a un impegno capillare per prevenire e contrastare dall'interno ogni forma di radicalizzazione ed estremismo.

È importante ribadire che tutte le religioni hanno come fondamento la pace, l'uguaglianza e la fratellanza e su questi valori è costruita anche l'etica dell'Islam.

Asmae Dachan *Giornalista e scrittrice italo-siriana*

Aiutiamoli a casa loro?

Lo slogan "aiutiamoli a casa loro" è una sintesi generalizzata di un concetto molto più complesso e non può essere certo adottata per una migrazione provocata da guerre, violenza e miseria o difficili condizioni climatiche.

Il diritto della persona ad emigrare è iscritto tra i diritti umani fondamentali, con facoltà per ciascuno di stabilirsi dove crede più opportuno per una migliore realizzazione delle sue capacità e aspirazioni e dei suoi progetti (art. 13 Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo). Nel contesto socio-economico e politico attuale, però, prima ancora che il diritto a emigrare, va riaffermato il "diritto a non emigrare", cioè a essere in condizione di rimanere nella propria terra: *"diritto primario dell'uomo è di vivere nella propria patria, diritto che però diventa effettivo solo se si tengono costantemente sotto controllo i fattori che spingono all'emigrazione"*.⁵

Da decenni gli Stati europei stanziavano fondi (mediamente pari allo 0,5% del Pil) destinati alla "cooperazione allo sviluppo", sarebbe dunque utile verificare l'efficacia di tale azione. I fondi assegnati dalla Commissione europea alla Farnesina dal 2013 ad oggi corrispondono a un budget complessivo di 144,7 milioni di euro, ripartito su 14 programmi in 11 paesi, che collocano l'Italia nel gruppo di punta degli Stati membri esecutori della cooperazione europea, nonché 3° paese assegnatario di fondi Ue dal Trust Fund della Valletta per progetti volti ad affrontare le cause profonde delle migrazioni in Africa sub-sahariana e Libia.

Detto questo, la priorità non è impedire l'emigrazione chiudendo le frontiere, ma impedire i flussi irregolari e questo è possibile solamente costruendo canali regolari e disciplinando i flussi stessi. Tradotto in termini di politiche migratorie a livello europeo significherebbe negoziare e fare accordi con gli Stati di provenienza, restituendo così responsabilità sia ai paesi di partenza sia a quelli di ingresso, attivando un processo di selezione e controllo gestito da quest'ultimi.⁶

In questo modo verrebbero meno sia la gestione criminale delle partenze promosse dalle mafie transnazionali, sia la presenza di quelle "patologie" culturali e linguistiche legate ad esempio all'identificazione e alla distinzione tra richiedenti asilo - costretti a mentire sul proprio status per restare nel nostro paese - e i migranti alla ricerca di migliori condizioni economiche, che costituiscono il grosso delle migrazioni e che potrebbe essere un aiuto in termini di occupazione, considerando che l'Europa perde ogni anno 3.000.000 di lavoratori che vanno in pensione e non vengono sostituiti per il calo demografico in corso.

Giacomo Buoncompagni Dottorando di ricerca Università di Macerata

5 Papa Giovanni Paolo II: "Discorso al IV Congresso mondiale delle Migrazioni", 1985

6 Stefano Allievi: "Immigrazione. Cambiare tutto", Laterza, 2018



**APPELLO MANIFESTAZIONE REGIONALE
SABATO 6 APRILE 2019 - ANCONA**

**LE MARCHE PLURALI
E ACCOGLIENTI**

*"Nessuno è nato schiavo, né signore, né per vivere in miseria,
ma tutti siamo nati per essere fratelli"*

Nelson Mandela

Siamo cittadine e cittadini, associazioni, enti e organizzazioni allarmati per i crescenti atti di intolleranza e violenza, che hanno coinvolto la nostra Regione, alimentati anche dal progressivo deterioramento della qualità del linguaggio e della complessa e variegata comunicazione sempre più caratterizzata da tratti violenti, xenofobi e razzisti. Temiamo fortemente che si arrivi ad un punto di non ritorno, di cui la storia ci ha già consegnato tristi e dolorosi esempi.

Le Marche sono una Regione che ha una significativa tradizione di accoglienza di ogni forma di fragilità umana: siamo e vogliamo restare Marche accoglienti, contro ogni deriva disumana.

Nel corso degli anni abbiamo assistito alla costante erosione dei diritti.

Sui migranti l'Europa ha perso la coscienza, la memoria, l'umanità! Sono ignorate, o peggio rimosse dalle agende politiche, le ragioni che costringono le persone a migrare: fame, povertà, guerra, cambiamenti climatici, non equa distribuzione delle risorse del Pianeta.

Per quanto riguarda l'Italia, non condividiamo la Legge 132/2018 (conversione in legge del "decreto immigrazione e sicurezza") e i suoi effetti: l'idea generale è che la povertà estrema e la marginalità sociale siano un problema di ordine pubblico. Questa norma è in contrasto con i principi cardine della nostra **Costituzione e della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo**.

Noi vogliamo costruire una società fondata sull'affermazione dei diritti umani, sociali e civili:

Diciamo no al decreto immigrazione e sicurezza Diciamo no all'esclusione sociale

Diciamo no a tutti i muri che imprigionano

Diciamo sì alla protezione umanitaria Diciamo sì ai porti aperti

Diciamo sì al rispetto dei diritti umani

Diciamo che siamo e vogliamo restare Marche plurali e accoglienti!!

L'accoglienza è la base della civiltà